

Domani a Salerno

Convegno su «Stato e criminalità»

Nel dibattito pubblico sulla criminalità ricorre spesso il concetto: «Più Stato nelle Regioni meridionali», mentre sull'economia ricorre il concetto di «meno Stato». La proposta è di ragionare sul contrasto alla criminalità trovando la giusta misura tra il meno e il più. Domani, a Salerno, dibattito aperto al Palazzo della Provincia nel convegno «Stato e criminalità» organizzato da Società libera.

Corriere della Sera **Sabato 10 Novembre 2012**

LA PROPOSTA

Nuove regole per contrastare le mafie

di **VINCENZO OLITA**

Più Stato o meno Stato è una contrapposizione ricorrente nel dibattito di politica economica, non lo è altrettanto nelle riflessioni e nell'elaborazione di strategie sul contrasto al crimine organizzato. Su questa premessa «Società Libera», Associazione di cultura liberale, vuole dare il suo contributo di idee per ripensare il ruolo dello Stato e le prospettive del contrasto alla criminalità. Su questo terreno riteniamo che abbia ragione Giuseppe Pisanu che, in veste di presidente della Commissione bicamerale Antimafia, nella sua relazione evidenzia: «Fino ad oggi l'antimafia delle leggi e della magistratura ha vinto molte battaglie, anche a prezzo di enormi sacrifici, ma non ha vinto la guerra». Come in ogni guerra che si vuole vincere crediamo che occorra aprire più fronti.

Dando per acquisito quello repressivo, è indispensabile operare sul versante del potenziamento della cultura della legalità e su quello dello sviluppo economico. Queste sono le tre leve su cui fare perno e che vanno utilizzate con coerente sincronismo e intelligente flessibilità in un quadro strategico, dove ruolo e presenza dello Stato trovino un giusto punto di equilibrio. Già, lo Stato, troppo o poco? Nel primo caso ha contribuito al crescere delle organizzazioni criminali attraverso la spesa pubblica, l'abnorme sviluppo degli apparati burocratici, la complessa macchinosa della regolazione normativa e, non ultimi, gli interventi straordinari. Basta ricordare che a

seguito del terremoto in Campania e Basilicata del 1980 e la successiva ricostruzione si è avuta l'espansione territoriale in ambedue le Regioni del fenomeno camorra. Al contrario, per troppo tempo lo Stato è stato sostanzialmente lontano e assente nel Mezzogiorno, condizione degenerata tanto da perdere, in alcune aree, il controllo del territorio.

I ritardi e l'inefficacia della giustizia civile hanno poi consentito alle organizzazioni, dove presenti capillarmente, di svolgere funzioni di supplenza e mediazione. Se la criminalità pretende di rappresentare l'anti Stato, lo Stato ha il dovere-necessità di essere credibile in tutte le sue articolazioni. E qui il pensiero corre alla recente approvazione al Senato del disegno di legge anticorruzione. Dare delega al governo per predisporre una legge sui condannati incandidabili è stato un pessimo segnale offerto dalla classe politica sulla propria credibilità e, di conseguenza, sulla necessaria implementazione della cultura della legalità. Un deciso arretramento sul terreno tanto sensibile e vulnerabile della credibilità e dell'esempio. La cultura della legalità potrà affermarsi se si arriverà alla convinzione, comune e condivisa a livello di massa, che appartenere ad organizzazioni criminali, esserne affiliati o solo conniventi non è conveniente né sul piano sociale e dell'immagine personale, né su quello economico. La pervasività delle organizzazioni è indicativa e misurabile, in molte aree del Mezzogiorno, dalla loro capacità di essere anti Stato e nel contempo Stato sociale.

Dove il controllo del territorio è più stretto e capillare le mafie svolgono anche ruolo di compensazione economica e di regolazione della quotidianità della gente. Se questi aspetti non vengono compresi nella loro complessità sarà difficile approntare una strategia complessiva di contrasto; se il fenomeno mafie non diventerà una questione di interesse nazionale e lo relegheremo a comportamento malavitoso, correlato a territori tradizionali, difficilmente saremo in grado di mettere in atto strategie vincenti. Si è già constatato la pochezza e spesso i danni degli interventi straordinari. Contrastare le mafie significa, per il Mezzogiorno, fornirsi di un lungimirante piano complessivo di sviluppo economico che assecondi e accompagni la naturale vocazione del territorio. Il Paese tutto ha bisogno di uno scatto etico, di una cruda e reale presa di coscienza. La lotta alla criminalità passa attraverso una riscrittura delle regole politiche amministrative, incluse quelle fiscali, tale da rendere lo Stato non altro rispetto ai cittadini. Utopia? Forse. Ma questo è il ruolo che ci siamo ritagliati: dar voce ad una vigorosa ed efficace cultura del contrasto, che miri fondamentalmente alla prevenzione e quindi alla riduzione delle condizioni favorevoli al perpetuarsi di un retroterra culturale tanto funzionale al crimine organizzato. Come liberali, crediamo di dare così un contributo alla realizzazione di una società più aperta e più libera.

Direttore Società Libera